

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Entered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

BRUTALITA' DEL RAZZISMO

Probabilmente nessuno può spiegare con parole irrefutabili i motivi per cui la razza umana presenta così diverse caratteristiche fisiche, specialmente per ciò che riguarda il colore della pelle, la causa massima del razzismo che dilania il mondo. Per quanto mi concerne personalmente mi accontento di constatare che la natura impreme negli esseri umani le complicate influenze climatiche, geografiche, geologiche, ecologiche del luogo ove abitano. Constatato, altresì, che la diversità delle caratteristiche fisiche sono sorpassate dalle differenze di culture — costumi, religione, morale, ecc. — sviluppate nella vita sociale delle varie comunità attraverso i secoli.

Considerate dal punto di vista un'assoluta imparzialità, quali siano le migliori o le peggiori delle società umane, è questione di opinione. Il sottoscritto, al pari di altri milioni di caucasici, è circondato da un'atmosfera sociale viziata di falsità in cui è affermato, con grande pompa accademica, che la cultura occidentale è la migliore, la più elevata moralmente e quindi la più umana, la più civile. Qui io dissento a dispetto delle barbe bianche di tutte le università antiche e moderne.

La cultura della razza bianca è una cultura essenzialmente bellico-scientifica, dove le raffinatezze matematiche e tecnologiche culminarono nella cristallizzazione delle armi atomiche e biologiche sufficienti ad eliminare la razza umana dalla faccia della terra.

Codesta ultima prodezza scientifica non può certamente essere scambiata per una manifestazione umanitaria di cultura superiore, poichè essa simboleggia, nei termini più concisi, lo spirito di distruzione e la tendenza subcosciente al suicidio portati alle loro estreme apocalittiche conseguenze da una cultura bellica sanguinaria, macabra, distruttrice per eccellenza, nemica assieme della pace e dei più nobili sentimenti umani. Infatti, i tentativi di conquistare lo spazio fanno semplicemente parte del millenario retaggio militare e statale di invadere regioni sconosciute e di precedere i rivali imperiali nel saccheggio delle risorse naturali e dello sfruttamento degli esseri umani — ammesso che essi esistano nei mondi innumerevoli vaganti nelle immensità del cosmo.

Quattrocento anni di colonialismo insegnano qualche cosa; sono secoli di barbarie, in cui la suprema lezione storica consiste nel fatto umiliante che la cultura occidentale identifica la propria superiorità nel colore della pelle della gente caucasica che la compone. Codesto infantilismo storico della supremazia bianca è una confessione di complesso di inferiorità del bulo che si considera più intelligente perchè meglio armato del suo avversario; un concetto diplomatico soggetto a rapide trasformazioni semantiche ora che poderosi spostamenti di potere gravano inesorabilmente verso il continente asiatico.

Passata al setaccio della logica e del buon senso, la supposta supremazia caucasica consiste tutta nell'arroganza bestiale dei più forti per sottomettere i più deboli; arroganza basata sulla forza delle armi e appoggiata dai precetti religiosi di un cristianesimo viziato e corrotto da tutti i difetti di una civiltà pecuniaria, mercenaria, barattiera, che vende e compra il mite umile cristo ad ogni

più sospinto come una mercanzia qualunque.

Morale cristianeggiante indispensabile ai farisei del colonialismo per giustificare la propria opera fraticida e per autodefinirsi untuosamente quali difensori e protettori dei popoli di colore col disgustante ritornello del "white man's burden", cioè il pesante fardello coloniale assunto dalla supremazia bianca.

I terribili avvenimenti che si svolgono giornalmente nel continente africano non rappresentano che una piccola parte del raccolto della semenza fraticida buttata a piene mani dalla cultura occidentale dell'uomo bianco. Raccolto di furore umano maturato nei secoli che la supremazia bianca sfida nelle forme più frenetiche della dignità umana offesa, vilipesa, calpesta, in piena ribellione. Col colonialismo che volge verso l'ocaso i popoli di razza negra sono i meno agguerriti i meno adatti a sostenere l'urto organizzato delle armi imperialiste; ragione per cui il continente africano permane l'ultima roccaforte del colonialismo occidentale, il quale si aggrappa con feroce energia ai rigurgiti atavici e inumani che costituiscono l'essenza sadica della propria esistenza.

Tuttavia, la tragedia della razza negra è ancora più complicata dall'umiliante fatto storico che migliaia di negri furono strappati per forza dai loro focolari africani e trasportati in terre lontane per essere usati come schiavi e bestie da soma in condizioni economiche e sociali non molto dissimili da quelle dagli animali domestici.

L'effimero pretesto che i negri sono selvaggi non giustifica oggi le brutalità imperialiste in Africa e altrove, tanto meno giustificava la tratta dei negri dei secoli scorsi. Gli indigeni dei continenti meno sviluppati dal punto di vista tecnico possedevano un metodo di vita diverso dal nostro, ma era il loro modo di vivere a cui sono abituati da secoli; che la loro cultura fosse inferiore alla nostra è questione di opinione, come è altrettanto discutibile il dubbio che essi fossero meno felici di noi; che si facessero guerra fra tribù e tribù è cosa certa, e ancora più certo è il numero trascurabile di vittime di quelle scaramucce di fronte ai milioni di morti delle guerre scientifico-planetary degli eserciti occidentali.

Imporre un sistema completamente diverso di vita e di cultura a popoli adusati alla libertà degli istinti naturali non è compito facile come possono testimoniare i conquistatori delle due Americhe, e in modo particolare i nord-americani, i quali — eliminati i fieri indiani — dovettero rivolgersi altrove



per ottenere gli schiavi indispensabili a mantenere l'aristocrazia terriera bianca nell'ozio e nell'opulenza.

Per circa duecento anni i negri furono importati in America quali bestie da soma nelle stive infette di velieri sgangherati e venduti all'asta pubblica ai ricchi latifondisti del meridione statunitense. I grandi proprietari di terre adibite alla coltivazione del cotone, del tabacco, del riso, della canna da zucchero erano signori amanti del lusso e dello sfarzo, gentili e cavallereschi, profondamente religiosi, e possedevano migliaia di schiavi negri sui quali avevano diritto di vita e di morte. Diritto legale sancito dalla religione cristiana, dai costumi, dalla morale e di cui si valevano spesso per punire gli schiavi recalcitranti, fuggiaschi, ribelli.

Codesti altezzosi piantatori insegnarono l'inglese ai loro schiavi, diedero loro degli orgogliosi cognomi britannici appartenenti ai casati dei superbi negrieri i quali avevano le case piene di negri in qualità di servi, cuochi, cocchieri, stallieri, camerieri, balie, domestiche, dame di compagnia; ma sempre come schiavi umili, striscianti, sottomessi ai voleri imperiosi dei loro signori e padroni che si pavoneggiavano colle damigelle vestite all'ultima moda di Londra e di Parigi, mentre le moltitudini di negri lavoravano nei campi sorvegliati da capicurva brutali e sanguinari noti per il loro odio implacabile contro gli afro-americani.

Il maschio bianco, assoluto dominatore economico e sociale di codesto ambiente razzista medioevale, era difensore e paladino ad oltranza della bellezza e della purezza della donna bianca che custodiva con feroce gelosia da ogni contatto impuro cogli uomini di colore e specialmente coi negri. La donna bianca che avesse relazione sessuale con un negro veniva considerata la femmina più infame e più criminale del mondo e quindi rinchiusa in un manicomio o uccisa a colpi di pistola dal padre, dal marito o dal fratello — secondo i casi — quando non faceva in tempo a fuggire verso il nord.

Nel contempo, codesto purissimo campione della schiatta bianca sceglieva le ragazze negre più belle colle quali gratificava la sua libidine senza scrupoli di sorta e popolava la regione di mulatti — un buon affare sotto tutti i punti di vista in quanto che il prezzo dei mulatti sul mercato era più elevato di quello dei negri puro sangue. Dei giovinastri bianchi avvinazzati si vantavano pubblicamente delle loro prodezze erotiche con fanciulle negre di dieci, dodici anni. Codeste barbarie razziste facevano parte integrale dell'ambiente del Deep South, erano accettate da tutti quale riflesso quotidiano della moralità pubblica, erano considerate divertimenti normali dell'esuberanza maschile dei dominatori cristianissimi capifamiglia, religiosi devoti in ottimi rapporti col loro dio, coi preti delle loro chiese e con la propria coscienza.

Queste erano le condizioni nelle regioni meridionali statunitensi prima della guerra di secessione; ma ora, dopo cento anni, le cose sono cambiate di poco, credetelo, perchè gli uomini sono rimasti gli stessi negrieri bestiali della supremazia bianca, la quale nega ai negri il diritto alla vita, alla libertà, alla dignità di esseri umani sol perchè la natura diede alla loro pelle un colore diverso da quello della stirpe caucasica. Hanno dato

agli schiavi la loro lingua, la loro religione, i loro nomi, hanno fecondate le donne schiave col sangue dei loro magnanimi lombi, questi donchisciotteschi fautori della supremazia bianca, e ora si accorgono che gli ex-schiavi sono pari loro per intelligenza, per dignità, per umanità: per amore del benessere e della libertà.

Perciò, pieni di odio patologico condensato nella sigla satanica dei tre K.K.K. si lanciano furiosi contro le leggi universali del progresso, rendendosi assurdi, ridicoli, grotteschi, pazzi, cannibaleschi di fronte all'opinione pubblica mondiale stanca delle loro escandescenze.

Dando Dandi

LA PROTESTA

A GENOVA

Il partito fascista italiano, che si denomina Movimento Sociale Italiano, ha 24 deputati alla Camera, e fa parte della coalizione che sostiene il ministero presieduto dall'onorevole Abiura Fernando Tambroni, aveva deciso di tenere il suo sesto congresso nazionale a Genova il giorno 2 luglio e seguenti. E dato che cotesto partito fascista ha esistenza legale (in ispregio dei patti internazionali che vietano in Italia la ricostituzione del partito fascista) non solo, ma è una delle colonne che sorreggono il ministero Tambroni, il permesso che le vigenti leggi fasciste rendono necessario a chi voglia riunirsi in congresso fu regolarmente accordato dalle autorità politiche di Genova e di Roma.

Ma la popolazione di Genova ha protestato vigorosamente. I Genovesi si sono ricordati delle battaglie combattute e dei sacrifici compiuti per abbattere il fascismo della prima edizione, ed hanno giustamente veduto nel progettato congresso del fascismo della seconda edizione una provocazione e un insulto.

I giornali di qui hanno parlato degli avvenimenti succedutisi a Genova in tono minore, presentandoli come riottosità comuniste. Ma in Italia sanno, e di là scrivono i corrispondenti privati, che si tratta di manifestazioni a cui hanno aderito tutte le correnti dell'antifascismo popolare, anche le più retrograde.

La protesta pubblica incominciò il giorno di sabato 25 giugno, ed ecco come la descriveva "La Stampa" di Torino il giorno successivo (26-VI):

"Oggi alle 18, dinanzi alla "Borsa Merci" di piazza Banchi, a pochi passi dalla darsena del porto, si era svolto un affollato comizio organizzato nei giorni scorsi dalle federazioni giovanili socialdemocratica, comunista, radicale, socialista, nonché dal Circolo "Piero Gobetti" della commissione giovanile della C.G.I.L. (Confederazione Generale Italiana del Lavoro?), dal gruppo universitario dell'Anpi (Associazione Nazionale Prigionieri e Internati?), dai federalisti europei, dal periodico "Il Quarantacinque" e dal Centro Giovanile Ebraico.

"Erano presenti sulla piazza, e nei vicoli adiacenti, oltre duemila persone. Durante il comizio, nel quale tutti gli oratori esprime-

vano la loro opposizione al fatto che il congresso dei m.s.i. venga tenuto a Genova, città decorata di Medaglia d'Oro della Resistenza, veniva annunciato che al termine della manifestazione una delegazione si sarebbe recata al Ponte Monumentale di via XX Settembre per deporre due corone di fiori alle lapidi che ricordano i Caduti partigiani e la resa incondizionata del generale nazista Meinhold al Comitato di Liberazione".

Naturalmente, la polizia aveva preso le sue misure per salvare il centro della città dall'invasione . . . antifascista: questurini, carabinieri, autocarri, camionette "jeeps", vigilavano ai cosiddetti punti nevralgici.

"Il corteo da una parte — continua il cronista — e il movimento della forza pubblica dall'altro paralizzavano completamente il traffico nel centro. Via via che il gruppo dei rappresentanti delle varie federazioni giovanili proseguiva nel cammino le sue file si andavano ingrossando: allorché la colonna sbucò in via Petrarca, dinanzi al capolinea degli autobus ed entrò in piazza De Ferrari, il corteo risultava formato da cinque o seicento manifestanti.

"A questo punto un funzionario di P.S., il dott. Spartaco Marroni indossava la sciarpa tricolore ed invitava i dimostranti a sciogliersi. L'invito non veniva accolto e il corteo proseguiva dirigendosi all'imbocco di via XX Settembre, dove lo attendeva una colonna di camionette. Con alcuni caroselli i dimostranti venivano momentaneamente dispersi, ma poco oltre il cinema "Olimpia" il corteo si ricomponeva.

"In testa vi erano giovani che recavano cartelli con le scritte di "No al fascismo", "No al Msi", "Fascismo eguale nazismo".

Giunsero a un certo punto rinforzi di camionette che inseguivano i dimostranti fin sotto i portici a grande velocità; furono gettate bombe a gas, ma i dimostranti dividendosi in piccoli gruppi risoluti, riuscirono ad arrivare al ponte monumentale ed a deporre le loro corone di fiori alla lapide commemorante i caduti.

Soltanto l'insania borbonica della polizia italiana potrebbe dire che cosa potesse esserci di pericoloso in questo gesto. Certo è che la polizia incontrò una vigorosa resistenza: "Dal Ponte Monumentale venivano lanciati in strada, all'indirizzo delle "jeeps" della polizia, sassi e pezzi di legno. I dimostranti reagivano agli attacchi brandendo corti manganelli ricavati dalle aste dei loro cartelli e demolendo le sedie e i tavolini di due bar di via XX Settembre. Colpito alla testa ed al naso, il dott. Spartaco Marroni dovette essere trasportato all'ospedale di San Martino. Altri

I PROCESSI

La Corte d'Appello di Siracusa ha celebrato il processo contro i compagni Michele Corsentino e Franco Leggio accusati di vilipendio alle Forze Armate e apologia del complotto anarchico.

Difesi con competenza dall'avvocato Golinò, sono stati assolti per intervenuta amnistia. Il processo si è svolto il giorno 13 maggio presenti alcuni compagni della regione e assenti entrambi gli imputati (Bolettino Int. n. 30-31).

Angelo Sanna è stato giudicato il 27 giugno u.s. dalle Assise di Appello di Cagliari per associazione a delinquere. I giudici non hanno ritenuta provata l'accusa per la quale l'imputato era stato condannato un anno fa dalla Corte d'Assise a due anni e otto mesi di reclusione, e ne ha ordinata l'immediata scarcerazione.

La polizia borbonica e fascista, s'è presa contro il compagno Sanna la sua rivincita tenendolo in galera per due o tre anni, ben sapendo che le sue perfide macchinazioni non avevano l'ombra d'un fondamento.

E' d'altronde risaputo che le leggi che prevedono e puniscono i delitti di "associazione a delinquere", di "cospirazione" e di "complotto" sono fatte appunto dai governanti mal sicuri di sé ed inclinati al sadismo per intrappolare coloro ai quali non è possibile attribuire fatti concreti e precisi.

sette agenti rimanevano feriti, tutti raggiunti da sassi; un sottufficiale veniva gettato a terra e calpestato da un gruppo di persone che tentavano di sottrarsi ad una carica. Nove o dieci dimostranti rimanevano contusi ma non risulta che per ora siano ricorsi ad un ospedale o ad un posto di pronto soccorso".

La dimostrazione di protesta contro il progettato congresso fascista riprese il giovedì seguente, 30 giugno, col solito intervento della polizia che provocò disordini anche più seri: "Uno sciopero di protesta di mezza giornata, proclamato lo scorso giovedì dalle unioni controllate dai comunisti, (riporta il "Times" di domenica), condusse a tumulti per tutta la città con quaranta persone, per lo più poliziotti, gravemente ferite, e centinaia d'altre contuse.

Si capisce che in un paese come l'Italia i comunisti, specialmente per il tramite delle unioni da loro dirette, prendano parte a manifestazioni antifasciste. Ma nel caso di Genova è chiaro che la protesta aveva la solidarietà dei lavoratori e dei militanti di tutti i partiti e di tutte le correnti men che forcaiole. Tanto è vero che il governo clericale dovette cedere e revocare il permesso di tenere il congresso, proprio al partito fascista che è il suo maggior sostenitore in parlamento. La sera del 1. luglio, infatti, il prefetto di Genova annunciò che, dopo aver consultato i suoi superiori di Roma, doveva informare i dirigenti fascisti che il loro congresso non poteva aver luogo come progettato, in un teatro centrale di Genova, in vista del pericolo che la protesta popolare prendesse una piega anche più violenta. Pare fosse offerta ai fascisti l'alternativa di tenere il loro congresso alla periferia della città, a Nervi, ma essi rifiutarono.

E il giorno dopo, nel pomeriggio del 2 luglio, avvenne un terzo conflitto in seguito a scontri tra fascisti e antifascisti in vari punti della città, scontri da cui la polizia fremette per gli smacchi subiti tolse pretesto a intervenire di nuovo con i suoi metodi tradizionali accompagnati dal lancio di nuove bombe a gas, cariche motorizzate e legnate, (Reuters, 20-VII).

Una situazione intollerabile, creata lungo tre lustri di favoreggiamento e di complicità con tutti i peggiori residui del fascismo, non poteva essere risolta dai partiti autoritari e dal ministero inquinato di precedenti fascisti, altrimenti che in maniera autoritaria, irragionevole, coercitiva.

E' senza dubbio male che la libertà di riunione sia stata prima contestata e confiscata agli antifascisti con la brutale violenza degli sbirri e delle armi, ai fascisti, poi, con un'ordinanza liberticida. Ma il sistema autoritario non consente soluzioni diverse, e chi ama la libertà non va a cercarla nelle sagrestie dove sono rintanati i residui fascisti più squallidi.

I fascisti che credevano di essere arrivati ad inserirsi definitivamente nella casta dominante della repubblica eruttano fuoco e fiamma e minacciano di togliere al ministero Tambroni i voti del loro gruppo parlamentare, precipitando la caduta di questo ministero incredibile, spianando una breccia alla famosa apertura a sinistra, con o senza la partecipazione dei socialisti al governo. Questo sembra dover essere la conseguenza immediata della vigorosa protesta degli antifascisti di Genova. Verso questo risultato sono, in ogni caso, accaniti ad orientarla gli intrighi della politica.

Ma non per questo hanno, certamente, lottato i giovani antifascisti di Genova che iniziarono e con tanto vigore condussero l'agitazione. Umilianti in questa circostanza, i fascisti torneranno, appena possono, alla carica perché sanno di avere armi irresistibili nella riconquistata ricchezza economica e nelle vigilanti protezioni politiche e sociali. E i giovani dimostranti di Genova che hanno fatto conoscere i loro sentimenti coi cartelloni inalberati in quelle manifestazioni, di non volere il fascismo più fra i piedi, non potranno definitivamente liberarsene altrimenti che spodestando i favoreggiatori passati e presenti del medioevo fascista.

lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")

(Weekly Newspaper)

except for the last week of December

MATTIA ROSSETTI, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTIONS

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

VOL. XXXIX - No. 28 Saturday, July 9, 1960

Registered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

ATTUALITA'

I.

Le organizzazioni sindacali dei marittimi e dei portuali degli Stati Uniti, si sono unite alle compagnie di navigazione per promuovere l'approvazione da parte del Congresso di un progetto di legge per l'esclusione dei "comunisti" dalle ciurme e dalla categoria degli scaricatori. Anzi, i rappresentanti delle unioni sostengono che il divieto dovrebbe essere esteso, non solo ai piroscafi battenti bandiera U.S.A. bensì anche a quelli che, pur battendo bandiera diversa, appartengano a cittadini degli Stati Uniti ("Herald Tribune", 26-VI).

Il pretesto di una simile legge è, naturalmente, quello della sicurezza nazionale, lo scopo effettivo e il solo risultato prevedibile, di limitare più che non sia già la libertà di pensiero, non solo dei comunisti (che possono e non esitano a mascherarsi) ma di tutti quanti esprimano opinioni inive ai datori di lavoro, ai governanti del momento e ai loro sbirri.

II.

"La S.S. (milizia hitleriana) è ancora uno dei "club" più solidi che esistano al mondo, ed offre un esempio della più costante solidarietà reciproca fra i suoi membri. Migliaia di membri stranieri della "Waffen S.S." sono oggi "sepolti" nella Repubblica Federale (Germania-Ovest), sotto nomi fittizi e con carte false — grazie all'aiuto dei loro ex-camerati". — "Le autorità della Germania-Ovest stanno preparando almeno sei grandi processi di criminali di guerra nei prossimi diciotto mesi. Il maggiore di tali processi comporta accuse a carico di 900 tra funzionari e guardie dei campi di concentramento implicati negli iperbolici massacri di Auschwitz. Ventisei persone sono già state arrestate e più di 300 testimoni sono già stati interrogati" ("The New Republic", 27-VI-1960).

III.

"Alcune centinaia di Legionari della California hanno oggi malmenato quattro giovani che "picchettavano" il locale dove si svolgeva il congresso statale dell'American Legion, a San Francisco. Durante il tafferuglio un giornalista è stato buttato a terra. La maggioranza dei 2.000 delegati al Congresso aveva abbandonato l'aula e s'era lanciata sui quattro dimostranti che portavano cartelloni con le iscrizioni: "Non risuscitate il maccarthysmo", "Perché volete distruggere l'U. N.?" e "Noi abbiamo il dovere di preservare le nostre libertà civili". I cartelloni furono strappati dalle mani dei giovani dimostranti e distrutti" ("Post", 27-VI).

IV.

Il cardinale Spellman ha ricevuto la settimana scorsa, dalle mani dell'Ambasciatore di Franco a Washington un'alta decorazione: la Gran Croce dell'Ordine di Isabella la Cattolica. Presente alla cerimonia era il Cardinale Montini, arcivescovo di Milano, che ha recentemente visitato i cardinali americani, probabilmente in vista del futuro conclave.

Va da sé che Spellman, organizzatore di crumiri e apostolo di bavagli, merita l'amicizia e la chincaglieria di Franco.

V.

Un ricco petroliere statunitense, di nome Jean Paul Getty — che si dice possiede l'equivalente di un miliardo di dollari, principalmente in petrolio sub-acqueo — ha fatto parlare di sé, la settimana scorsa, dando una festa, in un palazzo secolare comperato l'anno scorso dall'aristocrazia inglese per oltre 95.000 dollari, invitandovi ed intrattenendo oltre mille persone al costo di \$30.000.

VI.

A Torino nel corso di una dimostrazione di protesta contro il partito fascista (Msi) il 30 giugno u.s. avvenne uno scontro in cui — riporta il "Times" del 1./VII — rimasero ferite una trentina di persone, prevalentemente poliziotti. Come a Genova la polizia aveva lanciato bombe a gas e cariche di motorizzati sulla folla inerme che gridava la propria indignazione.

L' "ESERCITO DEL SILENZIO"

Così chiamano a Verona — secondo ne scrive il giornalista C. L. Douglas nei giornali del circuito Scripps-Howard — l'esercito statunitense aquartierato in quella città e facente parte della Southern European Task Force — la guarnigione sud-europea.

La ragione per cui i 4.500 soldati americani di stanza a Verona sarebbero chiamati l'esercito del silenzio, sarebbe la loro bontà e la loro cortesia verso gli abitanti del luogo, ma, soprattutto perchè dispone di un ufficio di propaganda di prim'ordine per cui quando succede qualche frizione le cose vengono aggiustate senza scalpore: codesto ufficiale dà alla stampa italiana il racconto del fatto con tutti i particolari, e la stampa italiana — che capisce il latino e sa per lunga esperienza storica che cosa vuol dire essere alla mercé di un esercito d'occupazione — se la sbriga con poche righe e non se ne parla più.

Sarebbe interessante sentire il parere degli abitanti di quei luoghi, ma perchè possano parlare francamente sarebbe necessario che cotesto "esercito del silenzio" si allontanasse con le sue armi e col suo ufficio di propaganda.

Perchè cotesto esercito nasconde sotto il suo silenzio una forza bellica formidabile: Se se ne presentasse l'occasione, scrive il Douglas "cotesto presunto esercito del silenzio sarebbe in grado di scatenare una piuttosto rumorosa pioggia di proiettili atomici".

Come dicesse una pioggia di coriandoli o di fiori!!!

Infatti, cotesta forza militare dispone di una vera flotta mobile di piattaforme montate su autocarri pel lancio di missili "Honest John" e "Corporal" capaci di colpire alla distanza di un paio di centinaia di miglia e più sbarrando "le vie usate in antico da Annibale e dai suoi elefanti, e di dare molto filo da torcere a qualunque aggressore si azzardasse di uscire dai paesi della Cortina di Ferro, al nord" ("World-Telegram", 29-VI).

Ma questo non è tutto. Circa cinquecento

miglia al sud — scrive ancora cotesto Senofonte trionfalmente — a Napoli, si trova il quartier generale delle Forze Alleate del Sud-Europa, che comprende fra l'altro una forza marittima alleata che percorre in lungo e in largo il Mediterraneo, e in cui è inclusa la formidabile Sesta flotta comandata dal vice-Ammiraglio George Anderson composta di 50 navi da guerra, 25.000 uomini, 175 apparecchi volanti basati su due dei nostri maggiori porta-aerei: il Forrestal e il F. D. Roosevelt. ... Le unità navali soltanto hanno una forza superiore a quella che avevano insieme gli Alleati e le potenze dell'Asse nella seconda guerra mondiale. I velivoli hanno un raggio d'azione che supera le mille miglia. E le forze anfibe praticano continuamente operazioni di sbarco".

E non si parla delle forze alleate, francesi, inglesi, turchi, ecc.

Tanto per dire che non si teme nessuno e chi ha voglia di provare si faccia avanti!

E le conseguenze?

Con tutti i miliardi che si sono spesi e si vanno spendendo per preparare la guerra dell'avvenire non v'è da dubitare che gli armigeri dei U.S.A. si sentano forti e che i loro turiferari facciano la voce grossa come cotesto Douglas. A sei mila miglia di distanza è ancora permesso!

Ma gli italiani, i greci, i turchi, i francesi e gli inglesi, tutti gli europei — per non parlare degli altri — sanno che cosa succederà il giorno in cui i missili di Verona, le fortezze volanti del Forrestal e del Roosevelt incomincino a volare ed a lanciare i loro ordegni di distruzione e di morte: la pioggia di proiettili atomici statunitensi al di là del sipario di ferro sarà immediatamente ripagata in natura, con una pioggia uguale di proiettili atomici sulle città e sugli abitanti della penisola italiana e della penisola balcanica e dell'Asia Minore, prima ancora che cominci il turno del litorale americano dell'Atlantico e del Pacifico.

Le vanterie bellicistiche degli scribi sono, più che una stolta provocazione, una testimonianza ributtante di incoscienza e di cinismo.

NUOVI STATI

La balcanizzazione dell'Africa continua. Durante la settimana scorsa due nuovi stati sovrani sono sorti: La Repubblica del Congo (ex-colonia belga) con una popolazione di 14.000.000 di abitanti su una superficie di 904.757 miglia quadrate; e la Somalia (comprendente l'ex-colonia italiana e l'ex-colonia inglese di questo nome) con una popolazione di 2.000.000 di abitanti su una superficie di 262.000 miglia quadrate.

Pochi giorni prima la Repubblica dei Malgasci (che comprende l'Isola di Madagascar) con una popolazione di 5.000.000 di abitanti su una superficie di 241.094 miglia quadrate aveva ottenuto la sua autonomia politica nell'ambito della Comunità Francese.

Così, esistono in questo momento nel con-

tinente africano 16 stati indipendenti: Tunisia, Libia, Egitto, Sudan, Etiopia, Somalia, Malgascia, Congo, Nigeria, Cameroon, Togo, Ghana, Liberia, Guinea, Mali, e Marocco.

Fino a qual punto siano questi stati indipendenti di fatto, oltre che di nome, sia dal punto di vista economico, sia dal punto di vista politico e soprattutto militare, è un problema difficile dire. I più avanzati, Egitto, Etiopia, Marocco, Tunisi sono dal punto di vista economico dipendenti dalle potenze occidentali. Soltanto l'Egitto sorretto dagli stati arabi d'Africa e d'Asia ha osato tentare accordi economici col mondo sovietico. Ma è intuitivo che fino a quando il potere economico e politico rimane in cotesti paesi nelle mani delle attuali oligarchie imperanti, in caso di conflitto generale queste faranno causa comune con l'Occidente.

Se poi le popolazioni, tenute ancora oggi in uno stato di servaggio medioevale, siano disposte a seguire nell'avventura i loro signori e padroni, è un'altra questione e resterà da vedersi.

Ufficialmente tutto il continente africano, eccezione fatta per quella parte dell'Algeria che è considerata territorio francese, viene indicato come neutrale nel conflitto dei due blocchi; ma, di fatto, e per il momento almeno è da considerarsi per la maggior parte dalla parte del Blocco Occidentale, in parte a motivo delle predilezioni dei governanti locali, e in parte anche a causa delle basi militari aeree e navali che gli anglo-americani mantengono in molti punti del continente e sulle acque che lo circondano.

Ma tutta la popolazione africana è scossa da irresistibili sussulti rivoluzionari che danno un vigoroso impulso alla sua evoluzione, sì che quel che vale oggi può essere superato domani o doman l'altro.



"Pursuit of Light," by Li Hua.

EICHMANN E I GOVERNANTI

Herr Eichmann, all'apice della sua gloria di funzionario nazista, non era un delinquente. Tutto quel che faceva era conforme alle leggi regolarmente promulgate da uno stato sovrano. E' vero che i campi di concentramento hanno spacciato migliaia, anzi milioni di vite umane, ma queste appartenevano a sudditi della Germania, anche se ebrei; ed è altresì vero che nella sua qualità di funzionario dello stato egli non era un criminale, bensì una colonna dell'ordine e della legge. E quando le conquiste gli permisero di disporre di un numero sempre maggiore di vittime appartenenti ai paesi occupati, egli agiva ancora come un funzionario rispettoso della legge. Dire che egli ha violato la "legge internazionale" è cosa assurda. Non v'erano leggi internazionali per la protezione delle sue vittime; se ci fossero state, queste se ne sarebbero servite. Le leggi sono imposte dal vincitore. Quando i gerarchi del nazismo decisero che era delitto essere nati da ebrei, i "delinquenti" erano gli ebrei, e come tali furono chiusi nelle prigioni con le teste rasate. L'"illegalità" stava invece nel resistere e lottare contro quella decisione.

Al giorno d'oggi non sono "delinquenti" gli scienziati che si danno da fare per preparare la distruzione del mondo intero. La legge li protegge e li incoraggia. E' illegale, invece, protestare od ostacolare i fabbricanti di bombe atomiche, per quanto sia certo che se vi saranno superstiti ai bombardamenti atomici dell'avvenire, parleranno di punire coloro che fecero violenza alla "legge" internazionale facendo uso delle bombe atomiche... se questi saranno stati sconfitti.

I superstiti dei campi di concentramento domandano, naturalmente, vendetta sui loro persecutori. E dove li hanno acciuffati, li hanno spacciati sul posto. Ma un grande numero di essi ha preferito mettersi in salvo consegnandosi ai vincitori, fidandosi della "legge e dell'ordine" di cui erano essi stessi esponenti. Ad onta di tutte le chiacchiere che si fanno spesso intorno alla "violenza della legge internazionale", alla "anarchia internazionale" (!) e così via di seguito, i nazisti si sono in ogni caso difesi dicendo che avevano "ubbidito agli ordini ricevuti". E questo è veramente il motto di tutti i legislatori e di tutti i legalisti, che sono poi i veri criminali.

Il governo di Israele non poteva resistere alle continue richieste degli ebrei che avevano sofferto sotto Eichmann perchè non gli fosse permesso di farla franca. Ed era tanto meno difficile resistere a questa pressione in seguito all'assassinio di un membro del governo che aveva iniziato un processo nel quale era stato sostenuto che egli aveva collaborato con Eichmann. Quel fatto aveva reso imperativo per Mapai, il Partito Socialista Operaio al potere, di scoprire la verità su quella faccenda in maniera che non restassero dubbi. Si suol dire che desiderano soltanto di mettere in luce la verità sui campi di concentramento. Ma, essendo realisti, i governanti d'Israele sanno bene, anche per loro amara esperienza, che il mondo sa ciò che vuol sapere; e le sofferenze patite nelle guerre del passato non sono più di moda.

Come credenti nella legge e nell'ordine — senza di che non sarebbero un governo — essi hanno deciso di tradurre Eichmann in giudizio. Farebbe certamente piacere a molta gente vedere costui punito per i suoi misfatti, se questo fosse possibile anche per la centesima parte; non certo di vederlo dichiarato "innocente", una possibilità che non si può, ad onta di tutto, escludere.

Tutto il chiasso che si fa intorno al suo rapimento in territorio sud-americano fa parte della colossale frode a proposito della "legge internazionale". La Missione israeliana alle Nazioni Unite avrà certamente le sue idee sul modo come placare i governanti dell'Argentina; ma dato che i soli che contano in quell'angusta assemblea sono i russi e gli statunitensi, gli israeliani potrebbero far peggio che presentarsi canticchiando "La cucaracha", per ricordare ai messicani l'invasione militare del loro paese capitanata da

Pershing per impadronirsi della persona di Pancho Villa, o impugnando un punteruolo per ricordare ai russi che Leon Trotsky si ebbe, pure in suolo messicano, assai meno d'un minimo di cortesia da parte dei suoi colleghi in legislazionismo.

Tuttavia, tre punti emergono dal rapimento di Eichmann.

In primo luogo esso dimostra innanzitutto che la "legge e l'ordine" non proteggono l'individuo contro lo stato, di cui Eichmann, come Hitler, è sempre stato un palladino. I principi astratti dell'autorità giudiziaria sono come il miele per raddolcire la pillola della nazione-stato. Si condanni pure Eichmann, ma respingiamo l'ipocrisia che è parte della procedura della giustizia, che è venuta meno all'umanità del secolo ventesimo.

Il secondo punto non ha ora che un valore accademico sebbene fosse un tempo problema scottante, cioè il camouflage con cui durante la guerra gli Alleati cercavano di dimostrare che "noi" eravamo umanitari (noi e nostri nemici d'oggi) mentre "essi" non lo erano affatto (certi dei nostri alleati d'oggi). Joel Brand ha narrato ("Advocate for the Dead", di Alex Weissberg presenta la sua posizione nelle trattative) come Eichmann avvicinasse il movimento clandestino ebraico in Ungheria in vista d'uno scambio di autocarri con la vita di ebrei. Brand fu mandato come emissario incaricato di combinare il patto per cui, se gli alleati avessero promesso di mandare autocarri ai nazisti, i campi di concentrazione sarebbero stati aboliti e non vi sarebbero state più eliminazioni di ostaggi.

I nazisti, nella loro stupidità, immaginavano che la Jewish Agency (l'Ente Giudaico) avesse il potere di concludere un patto simile. Brand scopersse invece, con grande delusione, quanto poco contasse quell'ente nella diplomazia internazionale, ad onta di tutta la "simpatia" che professavano i dirigenti alleati. Nella mente del Brand non si trattava effettivamente di mandare gli autocarri richiesti: sarebbe bastato promettere di mandarli, e poi non mantenere la promessa. Se non che i governanti di Londra e quelli di Washington erano troppo scrupolosi per commettere una così cattiva azione come non mantenere la promessa fatta ai nazisti; egli cercò allora di ottenere una falsa promessa in questo senso dalla Jewish Agency di Costantinopoli, con cui potere ingannare i nazisti. Fu così attirato in Palestina — e si parlò allora di rapimento? — finì la guerra in prigione in territorio egiziano. Qui egli venne a sapere la verità da Lord Moyne — "che cosa ce ne faremmo di tutta quella gente se fosse mandata qui?" — e gli disse, con amarezza, che se non c'era posto per loro (gli ebrei) sulla terra, il posto migliore rimaneva ancora il campo di concentramento. (Conseguenza-quasi diretta di quel colloquio, Lord Moyne fu assassinato da studenti nazionalisti ebrei). Ma a quel tempo, una certa propaganda ci assicurava ancora che soltanto sostenendo senza riserve i capi alleati nella guerra potevasi giovare alle vittime dei campi di concentramento.

Il terzo punto, emerso già dagli interrogatori subiti da Eichmann, è stato riportato in tono minore, per amore delle relazioni diplomatiche in corso. Il Partito Comunista, in mancanza d'altro, è andato facendo una campagna rumorosa a proposito dei nazisti di secondo ordine che rimangono al potere sotto Eisenhower. Bisogna riconoscere che, in conseguenza della loro opera, molti nazisti minori sono stati scoperti infiltrati in tutta quanta la Repubblica della Germania occidentale. In cambio, viene spesso dichiarato che molti altri nazisti minori si trovano nella

Repubblica della Germania orientale. Ma raramente sentiamo rumore a proposito dei superstiti nazisti maggiori. Dove si trovano oggi costoro? Alcuni sono andati in Argentina, in Spagna, in Irlanda, specialmente quelli che hanno protezioni aristocratiche cattoliche. Nulla può quindi piacere ai comunisti quanto lo scoprime ancora, che permetta di additare come il Papa rivale protegge gli ex-nazisti.

Ma il grosso dei nazisti maggiori non è composto di ex, essi sono ancora attivi, e siedono in lussuosi uffici al Cairo, grazie al denaro russo ed in costante rapporto con i diplomatici dei paesi sovietici, occupati a studiar piani per il "Tag", il giorno del grande pogrom che sperano di organizzare in Israele coll'aiuto delle armi russe e della carne da cannone araba.

I "comunisti" cercano usualmente di celare l'operato degli imperialisti russi nel medio-oriente (il che non è nuovo e fa anzi parte di un processo in corso fin dal secolo decimonono). Sotto il manto di frasi a colpo, a proposito di "comunismo" e di "sionismo" (i dirigenti russi sono particolarmente allenati all'uso di attacchi vitriolici contro lo "zionismo cosmopolita" sebbene tutti sanno che intendono parlare di chiunque sia di discendenza ebraica), essi vorrebbero nascondere la loro alleanza attuale con i nazisti del Cairo i quali, benchè tollerati, sono disprezzati dagli stessi nazionalisti arabi. L'alleanza fra generali, sceicchi, nazisti e agenti russi, che va preparando la guerra contro Israele, non disturba eccessivamente questo paese, perchè pochi sono quelli che non si rendono conto che i paesi arabi feudali non sono in condizione di potere sopravvivere ad una guerra, così come non lo potè la Russia zarista; la sola cosa che interessi loro è che l'Armata Rossa non marci al loro fianco.

Ciò non dovrebbe impedire a nessuno di denunciare le frodi del partito comunista quando pretende di vigilare sulle attività presenti della Vecchia Guardia di Hitler. E particolarmente sarebbe interessante sapere di più sulle relazioni di Eichmann con quello strano mondo arabo in cui i magnati americani del petrolio hanno cercato di propiziarsi l'amicizia di sceicchi milionari proprietari di schiavi, contro le braccia aperte dell'Unione Sovietica, mentre tanto gli uni che gli altri impiegano come emissari la feccia stessa dei gerarchi hitleriani.

Internationalist

(Dal "Freedom", 25 giugno)

SEGNALAZIONI

Avendo un collaboratore della "Herald Tribune" di New York (l'ultra reazionario David Lawrence) scritto in difesa dell'Un-American Activities Committee e della sua opera, sebbene le adesioni al partito comunista siano ridotte a poche persone, spiegando che "bastano poche persone per infiltrarsi ed esercitare la loro influenza diretta sui discorsi e sulle espressioni del pensiero di individui situati nelle chiese, nelle unioni operaie, nella stampa, nel teatro, nei collegi e nel governo stesso", il noto scrittore e professore universitario Corliss Lamont scrive nel numero di domenica 26-VI del sunnominato giornale:

"Così dicendo Mr. Lawrence scopre il gioco e mette in evidenza che il vero scopo dell'Un-American Activities Committee consiste nel sottoporre alla propria investigazione la parola scritta e parlata in tutto un vasto campo di attività culturale, religiosa, sindacale, governativa; e di fare oggi un nuovo delitto d'ogni e qualsiasi tentativo, perfettamente legittimo e legale, di influenzare "discorsi e commenti". Il che vuol dire, in poche parole, che la principale funzione di quella commissione è — in odio alla costituzione — di inquisire e punire la libertà di espressione.

"Del resto, che altro è possibile aspettarsi da una commissione il cui fine dichiarato è appunto di "investigare la propaganda non-americana negli Stati Uniti?" La propaganda è la linfa vitale della democrazia e della politica americana, specialmente nelle campagne elettorali. La propaganda è la libertà di pensiero di quelli che non ci garbano. Una commissione del Congresso avente il compito di investigare la propaganda è, per la sua stessa origine, una violazione del Primo Emendamento.

"Per questa ragione, tanti eminenti americani appartenenti a tutti gli strati sociali invocano l'abolizione dell'Un-American Liberties Committee".



Il Boia dei Gesuiti

Il seguente articolo è tolto di peso dalla rivista "Il Mondo", di Roma, del 21 giugno u.s. Esso mette in rilievo il fatto che non solo i Gesuiti della rivista "Civiltà Cattolica" ma anche i papi contemporanei sono favorevoli all'istituzione della pena di morte, nel nome del cristianesimo. — n. d. r.

"Nostro intento è stato quello di dimostrare la legittimità della pena capitale": con queste nobili parole pacate padre Antonio Messineo S. I. conclude un saggio apparso sul quaderno 2639 della "Civiltà Cattolica" del 4 giugno di quest'anno. Non tema dunque il boia di rimanere disoccupato in conseguenza della campagna che si è riaccesa di recente in tante parti del mondo per l'abolizione della pena capitale: i gesuiti sono in campo a difendere la professione del carnefice.

Campione degli esecutori delle alte opere di giustizia, padre Messineo assicura che la pena di morte è voluta da Dio. Egli anzi mostra una sorta di compatimento appena velato per quegli "umanitari" che si fanno commuovere a pietà tutte le volte che sentono parlare di un'esecuzione capitale: "Pur apprezzando questi nobili atteggiamenti, il problema di fondo va esaminato con freddezza speculativa". Poi fa giustizia degli scrupoli dei cristiani i quali pensano che, accettando la pena di morte, "la dottrina cattolica si sia messa in contrasto con l'originaria ispirazione del cristianesimo", e suggerisce il modo elegante per ridar pace alle coscienze. E' ben vero che Dio è il donatore della vita ed è quindi lui solo che ne detiene la suprema disponibilità, ma basta immaginarsi l'esistenza di "una specie di delega divina all'autorità pubblica" ed il problema è superato o per dir meglio non si pone neppure.

Il padre esecutore invita d'altra parte a non esagerare sul valore della vita, che è soltanto relativo: "Non è da dimenticare, quando ci si appella al cristianesimo che, secondo la sua ispirazione originaria, il bene assoluto e trascendente non è la vita fisica, la quale è un mezzo al conseguimento di più alto miraggio, e da ciò deriva il suo valore relativo". In secondo luogo non si deve neppure esagerare considerando la persona umana eccessivamente sacra: ce ne possono essere di sacre e di meno sacre, sacre così così, sacre per nulla: "Occorre ammettere che il cristianesimo ha rivalutato la persona umana, l'ha resa sacra, ma bisogna subito aggiungere che in pari tempo ha reso più evidenti e più pressanti i precetti della legge morale, la cui osservanza nobilita l'uomo, mentre l'inosservanza lo degrada (. . .). La pena, particolarmente la pena capitale, ha dinanzi a sé una persona che volontariamente si è degradata col delitto, una persona che si è messa contro l'ordine sociale e il bene collettivo".

Caccia libera, dunque, contro le persone non troppo sacre, giudicate per tali dall'autorità pubblica in nome della bontà dell'ordine sociale e della consistenza del bene collettivo, potendo esse disporre delle vite umane per una specie di delega divina. I papi, d'altra parte, come aventi diritto ad una delega speciale, non si privarono mai della facoltà di condannare a morte. Se il richiamo al rogo di Giordano Bruno può sembrare un'evocazione eccessivamente remota, varrà il ricordo più recente di Gaetano Monti e Giuseppe Tognetti, ghigliottinati in piazza dei Cerchi, a Roma, il 24 novembre 1868.

I due sventurati avevano bensì fatto domanda di grazia, ma il buon Pio IX fu inesorabile dicendo: "Un sovrano deve giustizia a tutti, a cominciare dagli onesti: ecco perché occorre che gli assassini non possano contare sull'impunità". Anche l'ascetico Pio XII, in un discorso rivolto nel febbraio 1944 ai parroci e ai predicatori quaresimali di Roma, diligentemente elencò la serie dei casi in cui è ammesso mandare a morte il prossimo: "Eccettuati i casi di legittima difesa privata, della guerra giusta e guerreggiata con giusti metodi, e della pena di morte inflitta dall'autorità pubblica per ben determinati e provati

gravissimi delitti, la vita umana è intangibile".

Egli parlava non soltanto come teologo cattolico, così dicendo; parlava pure nella veste di sovrano temporale di uno Stato come quello della Città del Vaticano, dove la pena di morte è tuttora in vigore. In base alle norme emanate il 7 giugno 1929 dall'allora regnante Pio XI, il Papa della Conciliazione, la pena capitale era prevista non solo per chi attentasse alla vita ed alla libertà del Papa, ma anche per coloro che si fossero resi colpevoli nel territorio vaticano di attentati contro sovrani, capi di stato e capi di governo, qualora la pena capitale fosse prevista nelle nazioni cui costoro appartenevano.

EPISODIO SINTOMATICO

UN UOMO IN FORMAZIONE

(14 - VII - 1933)

A commemorare forse troppo eloquentemente la caduta della Bastiglia, che iniziava ufficialmente la ribellione della santa canaglia, scalza e malnutrita, alle percosse supinamente subite e dava la spinta all'insurrezione incoercibile e vittoriosa che cambiava sistema e modi di vita in una società decrepita per orgie e bagordi d'ogni genere, s'affacciava una turba di scalzacani affascinati — i disgraziati — dalla prepotenza sadica del fascismo italico irradiantesi in tutto il mondo (ad imitazione dei grandi "maestri del Cremlino"), all'apogeo ormai della criminalità di tutti i transfughi della vita, con un manifestino stampato in carta gialla invitante il pubblico in Astoria, Long Island, alla Columbus Hall.

Erano i rifiuti di tutti i partiti denominati Khaki Shirts of America, con quartiere generale al 4220 North Broad Street, in Philadelphia.

Occorre specificare i dettagli di un episodio ormai lontano nel tempo, ma suscettibile di ripetizioni, perché i giovani sappiano e gli adulti ricordino.

Erano accorse all'invito poche decine di persone, in massima parte giovani varcanti appena i vent'anni, dalle vicinanze, lungi dal pensare che la farsa così bene sceneggiatesi dovesse tramutarsi in tragedia. Comandanti, capi di stato maggiore, e i gerarchi sottostanti vestivano camicia bruna e tutti gli altri ammenicoli di Arlecchini seri, che poteva produrre la sfacciataggine idiota degli amanti di divisa.

Si proclamavano difensori della costituzione statunitense e a meglio difenderla invocavano la dittatura ed inneggiavano al brigante di Predappio. Indice certo che la maggior parte delle camicie brune erano degli italo-americani entusiasti del giornalismo italiano trapiantato negli Stati Uniti a sfoggiare in lingua più o meno approssimativa-

Facciamo il caso che Franco in visita al Vaticano venga ucciso da uno svizzero: allo svizzero il Papa farà tagliare la testa perché in Spagna esiste la pena di morte.

Questa singolare concezione giuridica è resa più ammirevole dal fatto che in Vaticano, per quella che è stata chiamata ufficialmente una "inconcepibile dimenticanza", si è mancato di prendere atto dell'abolizione della pena di morte decisa dallo stato italiano nell'ottobre 1944. Per il Vaticano, a tutt'oggi, vige ancora in Italia il Codice fascista: e perciò se a Tambroni dovesse capitare in Vaticano, la stessa sorte ipotizzata per Franco, anche allo svizzero di Tambroni il Papa farebbe oggi tagliare la testa. "Taccuino"

mente italiana, gli eroismi grotteschi delle comicie nere ormai tutto una cosa con le sottane nere.

Il preludio non poteva essere più buffo. E la poca gente che vi era intervenuta rideva nella propria indifferenza alle palinodie buffe di grandi strateghi da vetrina, come se ne videro spesso nei teatri di marionette.

A un certo punto, avendo l'oratore ufficiale gridato il suo stentoreo evviva a Mussolini, una voce dal pubblico replicava con un "abbasso" gagliardo.

Fu la fine della farsa che si tramutava in tragedia.

Le camicie brune entravano in azione con le loro clave: Fort Velona cadeva sotto la furia omicida di energumeni, sanguinante.

Un altro, ingenuo e volenteroso di discutere, cadeva immediatamente sotto la stessa furia colpito alle spalle da proiettili di una rivoltella sparatagli a bruciapelo e spirava momenti dopo.

Antonio Fierro, giovane studente di ventidue anni, evaso anni prima, dall'Italia fascista e già iscritto nella lista nera a portata di mano per i malandrini più o meno nerocamiciati, nella sua ingenua bontà pensava possibile conversare più o meno amichevolmente con assassini inveterati e negatori di ogni tolleranza.

Giovane studente in Italia, e poi qui, trovandosi in un ambiente meno primitivo di quello che era stato coniato dal fascismo italico, ma ugualmente irto ad imporre con le ipocrisie della legge e con la morale pinzochera e pitocca di giudici barbogi attornati da sbirri non meno sbirri che nei paesi di tutto il mondo, il proprio potere di fare e disfare, credette che libertà esistesse almeno di esprimere spregiudicatamente il proprio pensiero scritto o parlato.

A contatto dei genitori e di amici liberi sino alla spregiudicatezza, poté volare la fantasia — che non manca mai in giovani colti e ventenni — spaziando su campi ignoti un tempo e gli aprivano le vie a nuovi ideali, che lo lanciavano a mutamenti radicali nel suo pensiero vigile. E lo dichiarava in un suo scritto dedicato ai propri genitori:

"Nato cattolico, non sono più cattolico perché meditazioni lunghe mi convinsero che la religione, di qualunque specie, è la consacrazione della menzogna. Educato fascista, non sono più fascista nel senso che non sono più ammiratore del privilegio borghese".

Entrava, in parole brevi, nel campo vasto, in cui libertà, spregiudicatezza, aspirazione per l'emancipazione integrale si amalgamavano a dar vita all'Uomo e ad un'Umanità degna di costituire tutte le divinità bugiarde e truffaldine dominanti ancora sulla terra. Era l'Uomo in formazione che si profilava.

Per questo pensiamo utile rievocare il tragico epilogo di quella vita che si spegneva sognando, oggi che riaffacciamo in tutte le nefandezze la boria a risospingere le comunità pensanti e iconoclaste sotto il tallone di ferro di boia gallonati, e a portata di mano la santa Inquisizione, a noi che ce ne andiamo e specialmente a quelli che vengono.

CZ.



"IL LADRO" DI G. DARIEN

e "l'illegalismo anarchico"

Fu solo nel 1955 che fu ristampato "Le Voleur" (Il Ladro) di Georges Darien (1) apparso in prima edizione nel 1897. E' probabile che lo avremmo dimenticato se non ci fosse stato l'altro libro dello stesso autore intitolato "Biribi" (2). "Il Ladro" non è un capolavoro, ma è un libro che fece un certo rumore al suo apparire e che oggi ci permette di renderci conto che se gli anni passano gli uomini restano suppergiù sempre gli stessi.

Il protagonista di questo libro ci viene presentato come un tipo al quale in gioventù è stata carpita una larga parte d'un'eredità che gli spettava. Il colpevole di questa frode è un suo bravo zio, incaricato di curare i suoi interessi. Amareggiato, convinto dell'ipocrisia sociale e delle "menzogne convenzionali", Georges Randal decide di vivere la sua vita facendo il ladro in guanti gialli. Sua sola arma sarà il grimaldello poichè non vuole fare uso della violenza (vien da pensare che Darien sia stato influenzato dalla legislazione inglese che fa pagare piuttosto caro al ladro che attenta alla vita della sua vittima). Questo mestiere riesce al nostro eroe, che grazie a un testamento truccato riesce anche a rientrare in possesso del patrimonio che suo zio gli aveva carpito in gioventù, e finisce la sua vita milionario, buttando naturalmente da una parte i ferri del mestiere. Bisogna riconoscere che Randal non era un imbecille e che sapeva lavorare: apparentemente esercitava la professione d'ingegnere.

"Il Ladro" è un romanzo pieno di umore, che si legge con interesse, e che non c'è dubbio faccia venire la malinconia. La presenza di comparse come quella di Roger la honte (Ruggero la vergogna) e della sua simpatica sorella Broussaille; dell'abate Lamargelle, dell'ricettatore Paternoster, dell'evaso dal bagno penale Camonnier (che ci ricorda il famoso personaggio balzacchiano Vautrin) e di altri tipi della stessa specie, evitano il rischio di una monotonia che forse, senza di essi, avrebbero fatto il lettore. E poichè questo romanzo è fatto con le "memorie" sottratte al nostro ladro ("E dire che si è sempre derubati da qualcuno"), bisogna anche riconoscere che Randal sapeva maneggiare la penna, almeno quanto sapeva maneggiare il grimaldello.

"Il Ladro", sinceramente parlando, non è un'opera di propaganda anarchica. Randal è certamente un individualista che vuol trarsi d'impaccio dal giuoco sociale servendosi di mezzi illegali, ma facendo molta attenzione di non rimanere impigliato nelle maglie della rete che la legge tesse d'intorno a esseri del suo genere. Ci ha avvertiti prima e non c'è da gridare al tradimento. . . . "Ragazzo mio, non ti mangiare le unghie, che sono tue! Se ti piacciono le unghie mangia quelle degli altri". E in altra parte: "In un mondo in cui l'abdicazione non è soltanto una dottrina, ma un sistema di vita, la marcia dell'umanità in avanti o all'indietro, non ha potuto e non può effettuarsi che per atti che la legge qualifica di delitti comuni". Si sente qui come una eco di certi detti di Stirner, che Darien conosceva molto bene.

D'altra parte Randal ironeggia sul socialismo e l'anarchismo. Si diverte a canzonare due personaggi che l'autore non amava eccessivamente: il sociologo Ballon (Benoit Malon) e il libertario Talmasco (certamente Malato). Non utopista per un soldo il nostro espropriatore individuale! Quanto ai socialisti, vecchie barbe quarantottesche o capellacci del '71, disgustano questo delicato che non ha nessuna intenzione di trasformare la società ma che ingannandola, servendosi e mettendola in ridicolo, si contenta di sottrarle il denaro necessario alla sua esistenza rischiando il meno possibile: se ci fosse verso senza nessun rischio. C'è forse impostura più ridicola che la sua collaborazione alla "Rivista Penitenziaria", in combutta con i furfanti, i bricconi e gli imbroglioni d'ogni fatta che in generale conoscono le vie da

scegliere per sfuggire alla prigione, ma che non fanno proprio caso a passarci un po' di tempo se la sfortuna li colpisce?

Ho detto più sopra che Randal ci è presentato come il tipo di ladro che ha raggiunto i suoi fini sul piano materiale. Per quanto riguarda la sua individualità, la riuscita non è stata ugualmente certa. Tutto ben calcolato, alla fine, l'esistenza gli sembra tanto vuota e tanto illogica per coloro che se la guadagnano, come per coloro che la rubano. Riconosce che al pari degli altri ha fatto molto male e solamente un po' di bene per i suoi simili (notare, tra parentesi, che non s'è mai attaccato ai diseredati dalla sorte), e finisce con questa esclamazione significativa "Ah! vitaccia da cani. . ." La conclusione come si vede non è meravigliosa! . . .

Credo non sarebbe male ricollocare "Il Ladro" nell'atmosfera del "diritto alla ripresa individuale" in cui era avvolta, nella decade che il libro fu compilato, una certa frazione del comunismo libertario. Questa era cominciata con Pini e Clement Duval che non erano anarchici individualisti (o almeno non lo erano alla nostra maniera) giacchè né l'uno né l'altro erano partigiani della proprietà personale del mezzo di produzione. Questi due uomini riscuotevano allora la più grande stima dell'ambiente anarchico. "La Révolte" del 23-29 novembre 1889 diceva di Pini: "Non ha mai agito come un ladro di mestiere. E' uomo dai pochi bisogni, che ha sempre vissuto con austerità, semplicemente e poveramente. Che Pini abbia rubato per sostenere la propaganda, nessuno lo ha mai messo in dubbio". Partendo da Pini gli apologeti del "diritto al furto" si sbizzarrivano a loro guise, e questo continuò per una decina d'anni. Paul Reclus scriveva ne "La Révolte": "Il furto e il lavoro non sono di essenza differente". Nella "Corrispondenza" Eliseo Reclus, esprime questa opinione più che significativa: "Il rivoluzionario che mette in pratica la ripresa individuale per farla servire ai bisogni dei suoi amici, può tranquillamente e senza alcun rimorso farsi trattare di ladro" (3). Alla fine del 1889 circolò a Londra un manifestino (mi fu detto che Darien aveva collaborato alla sua redazione, ma non ho mai potuto assicurarmi se fosse vero). Questo manifestino diceva: "Proclamiamo il diritto al furto nella società attuale come necessità di guerra e come l'arma più potente contro la borghesia capitalista. E' questo il più logico mezzo di combattimento". Questo manifestino un po' più tardi fu diffuso in Francia. G. Bordes (che una volta incontrai nell'occasione di una piccola riunione di compagni del "Cri de Révolte") scriveva ne "Le Libéraire" del principio di luglio del 1897: "Il ladro, il truffatore, lo scroccone, in rivolta permanente contro l'ordine stabilito delle cose, è il solo essere cosciente e perspicace del suo ruolo sociale". Nello stesso ebdomadarario del 28 luglio dello stesso anno, si poteva leggere: "Per gli asserviti riteniamo il diritto al furto, in opposizione al diritto di sfruttamento dei possidenti".

"Il Ladro" risente di quest'atmosfera particolare? E' difficile affermarlo. Tuttavia, chi sa leggere tra le righe non può fare a meno di pensare che le frecciate lanciate contro gli utopisti socialisti e gli anarchici rivoluzionari il cui risultato — secondo l'autore — è quello di lasciare entrare liberamente le spie nelle riunioni, sono dovute probabilmente alla messa all'indice dei compagni non conformisti in materia economica, da parte dei capi rivoluzionari ortodossi.

Esaminando, un giorno, con Eliseo Reclus, a Bruxelles, la questione della "ripresa individuale" (Reclus deplorava l'atteggiamento tenuto su questa questione dai "Temps Nouveaux" (Tempi Nuovi), mi disse a guisa di conclusione: Personalmente io compio ogni giorno un lavoro di mio gradimento. Non ho nessun diritto di giudicare coloro che non

vogliono sottomettersi all'imposizione d'un lavoro che non è di loro gusto. In queste parole è racchiuso tutto il principio della tesi del refrattario economico. (E' necessario ricordare che Eliseo Reclus era l'onestà in persona?)

In un opuscolo: "L'illegalista anarchico è nostro compagno?" (ristampa di un articolo già pubblicato ne "L'insurgé" di A. Colomer), ho esposto la tesi che il refrattario economico — a suo rischio e pericolo — è tanto nostro compagno quanto lo è colui che si piega alle esigenze economiche della società. Avendo trattata la questione a fondo non ci ritornerò sopra. Resta il problema dell'impiego della "sostanza che si propaga". Quello che m'interessa — scrivevo ne "L'anarchie" del 26 dicembre 1906 — è l'impiego delle facoltà cerebrali, del tempo e delle risorse, dell'individuo che si dichiara anarchico. . . . L'illegale che mi afferma penserà alla propaganda quando si sarà messo al sicuro, non m'interessa molto più del legale che pensa di fare della propaganda solo quando avrà trovata una situazione tranquilla, che avrà compiuto i suoi doveri familiari od altri. In altra parte scrivevo: "Il compagno migliore, legale o illegale, è ancora quello che consacra la sua attività e le sue forze alla diffusione delle idee individualiste anarchiche ed alla scultura della sua individualità". ("L'iniziazione individualista anarchica"). Come vedete siamo lontani dalle tesi de "Il Ladro".

In un lavoro teatrale "Les loups dans la Ville" (I lupi nella Città) che scrissi molti anni fa, e che nessuno ha mai voluto rappresentare, è un personaggio di questo genere che tentai di fare emergere in Franck, il protagonista. Se Frank si decide a mettere in pratica una certa forma d'illegalismo, è perchè gli necessitano le risorse per fare uscire, o aiutare a fare uscire un giornale, per far stampare manifestini, per far partire clandestinamente un compagno all'estero, insomma per tutto quanto può essere inerente alla nostra propaganda. Mai una sola volta gli passa per la testa l'idea di arrischiare tanto, per tirarne un profitto personale, per soddisfare piaceri o gioie effimere.

Nella recensione che Ugo Fedeli fece di questo lavoro in "Eresia" che usciva a New York nel 1932, non mancò di rilevare giustamente il parallelo che stabiliva fra l'illegale che compie la sua opera in funzione della propaganda delle proprie idee e della liberazione dell'individuo, e l'altro che non pensa che a tirarne benefici personali e possibilità di vivere nel lusso e nella dissipazione. "La Antorcha" (La Torcia) di Buenos-Aires fece le stesse osservazioni di Fedeli, e così qualche periodico francese.

D'altronde il personaggio Franck non è completamente un'invenzione. Dovrò ricordare l'individualista Renzo Novatore, scrittore di valore e collaboratore di diverse pubblicazioni italiane? Se i compagni del gruppo "Albatros" di Firenze-Pistoia pensarono con simpatico gesto a far ristampare una parte degli scritti di questo iconoclasta di gran stile, molto meno si ricorda quest'altro illegale. Severino di Giovanni, animatore della Rivista "Culmine" (1925-1926), la cui fine fu tragica come quella di Renzo Novatore. Tradotto in Consiglio di Guerra, a Buenos-Aires ("Culmine" pur essendo redatta in italiano, usciva in Argentina) fu condannato a morte e fucilato. Si dice che il tenente incaricato d'ufficio della sua difesa, la fece con tale calore da essere radiato dai quadri dell'esercito.

Che cos'è "Il Ladro"? E' un auto-biografia? In riguardo a Georges Darien ci troviamo di fronte a un uomo dalla doppia esistenza? da una parte quella del suo eroe Georges Randal, ladro mondano e cinico, e dall'altra quella d'uno scrittore d'una certa importanza ("Biribi", "Bas les coeurs" (Abbasso i cuori), "Sous l'épaulette" (Sotto le spalline), "La belle France" (La bella Francia), oltre a diversi romanzi scritti in inglese? Lo ignoriamo, ed è difficile saperlo (4).

Personalmente ho ben conosciuto Darien. Lo vedo ancora alla tribuna del Congresso

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Round Table Discussions on Social and Political Subjects, every Friday Evening at 8:30, at the Libertarian Center, 12 St. Marks Pl. (3rd Ave. & 8th Str.) Third Floor, front.

Forthcoming Topics for discussion at the Libertarian Forum:

July 8 — Sam Weiner: Mass spontaneity and revolutionary organization.

July 15 — (To be announced).

July 22 — Sam Friedman: (of the Socialist Party-Social-Democratic Fed.): After the "Summit," what?

New York City — Il primo picnic della stagione a beneficio del Centro Libertario, situato al No. 42 John Street (fra Nassau e William St.), avrà luogo, come nell'anno passato all'aria aperta sotto gli alberi frondosi del Pelham Bay Park, domenica 17 luglio.

Per andare sul luogo prendere il Lexington Avenue Express fino alla stazione della 125 Str. e qui prendere il Pelham Bay train fino all'ultima stazione.

In caso di cattivo tempo si avrà una ricreazione nel locale del Centro Libertario.

Detroit, Mich. — Domenica 24 luglio alle 22 Miglia e Dequindre Road, avrà luogo una scampagnata famigliare con cibarie e rinfreschi per tutti.

L'entrata al posto è al lato destro di Dequindre Rd. a circa 50 piedi dal ponte del primo fumicello.

Chi manca di mezzi di trasporto, come chi ne ha d'avanzo, è pregato di trovarsi al 2266 Scott St. alle ore 9 A. M. precise.

In caso di cattivo tempo c'intratteremo nella sala. — I Refrattari.

Chicago, Ill. — La seconda scampagnata quest'anno, sempre in casa del compagno R. Bello, in Chicago Heights, avrà luogo domenica 17 luglio. Cogliendo l'occasione che due nostri compagni partiranno per una breve vacanza in Italia desideriamo trovarci assieme per augurar loro un buon viaggio e felice ritorno. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno.

Vi saranno cibarie e rinfreschi per tutti, giochi di bocce e svariati passatempi. In caso di cattivo tempo la scampagnata avrà luogo lo stesso, perchè vi sono ripari a sufficienza. Compagni e amici sono cordialmente invitati insieme alle loro famiglie a passare una giornata con noi in aperta campagna. — I promotori.

Providence, R. I. — Domenica 31 luglio avrà luogo l'annuale picnic a beneficio dell'"Adunata". Come fu a suo tempo annunciato, questo picnic si terrà nei locali del Matteotti Club situato in località Cranston, R. I. Compagni e amici sono cordialmente invitati. Il pranzo sarà pronto all'1 P. M. precisa, e vi saranno vivande e bibite per tutti.

Per recarsi sul posto seguire le seguenti indicazioni:

— Quelli che vengono dal South, arrivati nelle vicinanze di Providence prendano la route 5 Oaklawn; arrivati al "rotary" continuare a destra, voltando su Obridge e andare sulla collina, alla prima strada girare a destra che è East View Avenue, e si è sul posto.

— Quelli che vengono dal Nord arrivati a Providence prendano Westminster Street e procedano su di questa fino a Hoyle Square; qui prendano Cranston Street e la seguano fino alla piazza Knightsville, dove c'è la luce rossa, continuare per un altro block fino a Oxbridge Street, che rimane a sinistra e di lì procedere fin sulla collina seguendo l'indicazione precedente.

Los Gatos, Calif. — Domenica 7 agosto avrà luogo una scampagnata famigliare a Wildwood Park, nella vicina Saratoga.

Per giungere sul posto seguire la Highway numero 9 fino alla Quarta Strada, Saratoga, dove un cartello indica di girare a destra, passare sul ponticello e si è nel parco. Facciamo noto che due corse antimeridiane dell'autobus per Saratoga, partono dalla stazione del Greyhound Bus, Market Street, San Francisco, alle ore 7:20 e alle 9:17 A. M.

Invitiamo i compagni e le loro famiglie a passare una bella giornata di svago in una posizione pittoresca all'ombra di alberi giganteschi. Ognuno porti

alcuna parte. Non sarà difficile comprendere che scrivere certe cose in ambienti simili non sia esente da enormi difficoltà.

Su Darien, la sua opera e la sua attività ci sarebbe da dire molto più di quanto ho detto in questo articolo, che non ha nessuna pretesa di avere esaurito il soggetto.

con sé le proprie vivande. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. — Gli Incaricati.

Providence, R. I. — La riunione famigliare che ebbe luogo domenica 26 giugno nei locali del Matteotti Club a beneficio del club stesso, ebbe un successo al disopra d'ogni nostra aspettativa, sia dal punto di vista morale che finanziario.

Si ebbe un ricavato di \$303,20 incluse le contribuzioni; tolte le spese di \$55 rimangono \$248,20.

Ecco i nomi dei contributori: M. Di Nucci \$5; F. Tarabelli 3; Al. Paganetti 6; Jos. Corelli 3; Ciro Pontonio 2.

Porgiamo a tutti gl'intervenuti ed ai contributori il nostro sentito ringraziamento con l'augurio di rivederci domenica 31 luglio nei locali del Matteotti Club per il grande picnic pro' la nostra "Adunata".

Pregiamo i compagni e gli amici che si propongono di partecipare alla nostra iniziativa di avvertirci in tempo della loro intenzione e del numero delle persone che li accompagneranno, scrivendo a: Jos. Tomaselli — 454 Pleasant Valley Parkway — Providence, R. I. — L'Incaricato.

Philadelphia, Pa. — Dal picnic del 19 giugno pro' "L'Adunata dei Refrattari" si ebbe un ricavato di \$120, compresa la contribuzione di G. Russo e di G. Ciarrocchi.

A tutti i nostri ringraziamenti. — Il Circolo di Emancipazione Sociale.

AMMINISTRAZIONE N. 28

Abbonamenti

Detroit, Mich., L. Ponzanetti \$3,00.

Sottoscrizione

Newark, N. J., J. Ciccolini \$5; Philadelphia, Pa., come da comunicato il Circolo di Emancipazione Sociale 120; Fort Dodge, Iowa, L. Birocci 4; New York, N. Y., rivendita giornali Union Square 10; Phoenix, Ariz., C. Carbone 5; Totale \$144,00.

Riassunto

Deficit precedente	\$ 1.547,17	
Uscite: Spese N. 28	458,67	
		2.005,84
Entrate: Abbonamenti	3,00	
Sottoscrizione	144,00	147,00
Deficit, dollari		1.858,84

Quelli che ci lasciano

Il compagno Tommasini di Trieste scriveva in data 22 giugno: "Con dolore vi dò la triste notizia che OTTAVIO VOLPIN non c'è più. Oggi alle ore 17 si è suicidato.

Voi lo conoscevate e sapete che perdiamo un buon compagno. Era da sei giorni uscito, di sua volontà, dall'ospedale, ma era molto sofferente fisicamente, e più grave ancora era il suo stato di depressione psichica. L'altra sera fui per l'ultima volta a fargli visita e lo trovai talmente sofferente che mi faceva veramente pena. Per lui la vita era diventata un tormento continuo.

L'altra settimana abbiamo fatto il funerale del compagno BONOMO MERLATO di Muggia.

Come vedete non sono notizie incoraggianti, ma la realtà è questa. Il nostro gruppo ne è fortemente colpito. . .

Ai compagni di Trieste ed alle famiglie dei due compagni perduti vanno i sentimenti fraterni del nostro cordoglio

Conoscevamo il compagno Volpin di nome fin da quando incominciammo a leggere la stampa anarchica, di persona durante l'era fascista quando fu per un certo periodo di tempo in questo paese, donde fu poi deportato per "soggiorno illegale" ad onta delle rappresaglie a cui lo si esponeva consegnandolo alla dittatura fascista. Riprendemmo con lui le relazioni di corrispondenza dopo la guerra, quando cominciò a mandare di quando in quando corrispondenze e notizie che venivano pubblicate col pseudonimo di "Item".

La sua scomparsa è una perdita grande per il nostro movimento e ci addolora immensamente.

Noi



Antimilitarista di Amsterdam, nell'estate del 1904. Tarchiato, faccia color mattone e voce stentorea, lo sento ancora gridare in inglese "at the bottom, at the bottom", cioè "al fondo della questione". (Mi pare che si rivolgesse a un compagno inglese, Frederic Charles, apparentemente suo amico, di cui non ho mai più sentito parlare). Erano in discussione due tesi: una che teneva a considerare l'azione antimilitarista sotto una forma rivoluzionaria e violenta ("la violenza figlia della ragione e della rivolta"), che era quella di Darien e dei suoi amici. L'altra che riteneva il rifiuto del servizio militare atto rivoluzionario in sé, e lo legava al principio della non violenza. Assieme ai tolstoiani presenti, io avevo appoggiata questa seconda tesi che fu ritirata in seguito. Non vale la pena di dilungarsi su questi fatti, anche perchè le mie idee hanno evoluto, e se oggi sono ancora contro la violenza, non lo sono più in qualità di tolstoiano ma in quella di neo-stirneriano.

Darien s'incamminò in seguito su una curiosa via. Mentre che il suo amico Emile Janvion finì per arenare sulle rive poco simpatiche de "L'action française" (L'azione francese) lui seguì una via tutta differente. Aderì alle idee di Henry George, il moderno successore dei fisiocratici, l'autore del celebre libro "Progresso e Povertà". Il 1.º luglio 1911 uscì a Parigi "La Revue de l'Impot Unique" (La Rivista dell'Imposta unica) i cui uffici si trovavano in via Furstemberg, No. 4, e della quale Darien era l'editore. Questa rivista si presentava come l'organo mensile della "Lega Francese per l'imposta unica". A fianco degli articoli di fondo e di propaganda non mancava una certa nota di umore. Non furono pochi i compagni che s'indignarono quando videro l'autore di "Biribi" e del "Ladro" presentarsi come candidato alle elezioni legislative del 31 marzo 1912, nel XIV.º circondario, e alle elezioni municipali del 5 maggio 1912 nel quartiere di St. Germain-des-Près. Tanto nell'uno, come nell'altro caso, Darien si era presentato come repubblicano individualista. Il suo programma era nettamente georgista e il georgismo riteneva la conquista dei pubblici poteri come una delle sue forme d'azione. Il georgismo non è l'anarchismo. Ben inteso Darien fu battuto tanto nella prima come nella seconda occasione. Nella sua Rivista si ritrovava sovente lo spirito di colui che aveva scritto il famoso articolo: "Il Congresso e i Castrati" (ma è proprio questo il suo titolo esatto?) quando, ad esempio, ricordava che coloro che fabbricano ordigni e strumenti di morte non sono né i borghesi, né i capitalisti, ma sono proprio gli operai. . . "Cessate le vostre declamazioni. Esse sono ridicole, forgiatori di spade!". Se Darien non fece più alcuna allusione alle idee anarchiche in sé, non per questo cessò di combattere i monopoli di Stato, il socialismo, lo spirito corporativo, e il sindacalismo gendarme dell'accentramento. "Si uccide in branchi, si muore in massa, ma non si può vivere che individualmente. Ogni vera esistenza è personale" (1.º novembre 1912). L'ultimo fascicolo della Rivista dell'"Imposta Unica" che mi arrivò e che ho qui sotto gli occhi, porta la data del 1.º giugno 1913. A partire da questa data non ho più avuto alcun rapporto con G. Darien. Tutto quello che so, è che morì nel 1921 (5).

E. Armand

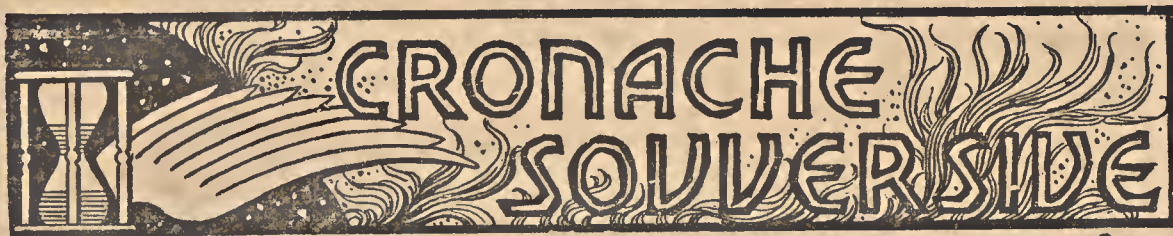
(1) Edizione Pauvert, 8, rue de Nesles — Paris (6e).

(2) Nel gergo militare francese questa parola significa: Compagnia di disciplina d'Africa.

(3) Sottolineo questo pensiero che mi sembra di enorme importanza.

(4) Sarebbe interessante confrontare tutto quanto è scritto sull'illegalismo, con i "Briganti" di Frédéric Schiller.

(5) Per i lettori a cui la cosa può interessare ricorderò che "I lupi nella Città" non furono scritti in piena libertà, seduto tranquillamente a tavolino, ma in villeggiatura alla prigione della Santé. Come pure "Che cos'è un anarchico?" fu finito di scrivere alla Conciergerie (prigione presso il Palazzo di Giustizia di Parigi). Infine che "L'Iniziazione Individualista Anarchica" fu redatta in gran parte alla prigione Centrale di Nîmes dove — Clemenceau regnante — il Consiglio di Guerra di Grenoble mi aveva inviato per dei fatti ai quali non avevo preso



Situazioni "ridicole"

Così un giudice federale di New York ha l'altro giorno definito una situazione creata dalle vigenti leggi che regolano l'immigrazione negli Stati Uniti.

Ormai non rimangono che i giudici che possano dire cose simili, ai semplici cittadini essendo interdetto di prendere le difese delle persone minacciate di deportazione senza essere denunciate e bollate come aderenti o come strumenti del partito comunista russo. Infatti, proprio un dispaccio del "New York Times" del 28 giugno, da Washington, recava la notizia che il Board per il Controllo delle attività sovversive aveva giudicato essere l'American Committee for the Protection of the Foreign Born un organismo del fronte comunista e come tale tenuto a registrarsi presso l'Ufficio dell'Attorney General degli S. U. (Ministero della Giustizia). Ora, può darsi che a cotesto Comitato aderiscano comunisti o simpatizzanti comunisti; ma è certo che la funzione che quel comitato pubblicamente si assegna, la funzione di difendere i nati all'estero dalle azioni più o meno arbitrarie dei funzionari del governo, è una funzione legalmente e moralmente legittima, più compatibile coi principi democratici di governo, che coi principi e coi sistemi comunisti, e tale, per conseguenza, da potere essere secondata o promossa da qualunque categoria di cittadini amanti della giustizia o anche semplicemente desiderosi di difendere i deboli quando sono vittime dei soprusi governativi.

Ma qui, ormai, col pretesto di arginare il "comunismo" si copiano i costumi più liberticidi del comunismo stesso.

Dinanzi al giudice della Corte Federale di New York, Lloyd F. McMahon, si presentò l'altro giorno un marinaio polacco, di nome Julius Szlazmen, che aveva disertato la motonave Olesnica, ancorata nel porto di New York, il giorno 11 giugno u.s. Come marinaio aveva ottenuto il permesso di restare in territorio U.S.A. per un periodo non superiore a 29 giorni; ma dopo sei giorni si presentò all'ufficio del F.B.I. per domandare asilo agli Stati Uniti. Durante l'interrogatorio che seguì, Julius Szlazmen ammise di avere appartenuto al partito comunista polacco per una decina d'anni, ma disse di esserne uscito nel 1952. E siccome questo solo fatto, di avere appartenuto al partito comunista, lo rendeva inammissibile nel territorio statunitense, il suo permesso di soggiorno fu revocato, ed in istato d'arresto fu imbarcato sulla motonave Olesnica che si trovava in quel momento a Philadelphia.

Fu riportato a New York in seguito a procedimento di "habeas corpus" e quando il giudice presidente, Lloyd F. McMahon sentì come stavano le cose, riporta il cronista del "Times": "trovò le leggi d'immigrazione talmente vessatorie ed anormali che ad un certo punto della udienza ebbe a dire che la situazione era "ridicola".

Avendo rimandata la sua decisione, il prigioniero fu consegnato alle autorità d'immigrazione per la custodia.

Che cosa deciderà ora il giudice McMahon rimane a vedersi; ma dopo la pubblicità suscitata dalla sua comparizione in corte, il marinaio disertore non sarà probabilmente riconsegnato al governo bolscevico di Polonia.

Ma il fatto che le autorità U.S.A. gli avevano accordato il permesso di soggiorno per 29 giorni quando non avevano motivo di supporre che volesse evadere per sempre dal suo paese governato dai bolscevichi, salvo a riconsegnarlo al comando bolscevico della motonave polacca non appena seppero che aveva intenzione di disertare per sempre il mondo sovietico, dà un'idea della confusione

mentale delle autorità statunitensi in materia di comunismo, bolscevismo e . . . americanismo.

Due pesi e due misure

Come è noto, il governo degli Stati Uniti, nella vertenza portata al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite in seguito al rapimento ed all'asportazione clandestina del nazista Eichmann dal territorio della Repubblica Argentina, ha parteggiato per il governo di quest'ultima che accusava i rapitori israeliani di avere violato la sua sovranità. Si sarebbe potuto dire, ascoltando le dichiarazioni untuose dell'Ambasciatore Henry Cabot Lodge, che il governo del suo paese abbia uno scrupoloso rispetto per la sovranità territoriale degli altri paesi.

Nulla di men vero. La polizia statunitense ha l'abitudine di andare a cercare le sue vittime anche all'estero e di farsele consegnare, o di portarsele a casa senza tante cerimonie: non solo quando si tratta di delinquenti comuni ma anche, e forse soprattutto, quando si tratta di reati politici. Gli esempi che si possono citare a memoria sono diversi: i disertori spagnoli dalle navi da guerra di Franco ancorate a San Diego, alcuni anni fa, e requisiti quand'erano già nel Messico dalla polizia statunitense. Ancora: quel condannato del partito comunista che s'era sottratto alla prigione rifugiandosi nel Messico dove fu scovato dai poliziotti U.S.A. e da questi riportato a New York senza formalità di estradizione.

A questo proposito, due avvocati specializzati in diritto costituzionale, Herbert Monte Levy e Marshall MacDuffie, mandano al N. Y. "Times" del 27 giugno u.s. una lettera dove dimostrano come, col consenso della stessa Suprema Corte, la polizia sia autorizzata ad operare clandestinamente al di fuori della propria giurisdizione, sia che si tratta di operazioni interstatali (cioè nell'ambito della Confederazione) sia che si tratti di operazioni internazionali.

Per quel che riguarda la prima categoria, essi ricordano una sentenza riguardante un cittadino dello stato di Illinois, il quale era stato arrestato, ammanettato e trafugato nel Michigan da poliziotti di questo stato operanti per conto proprio; sentenza in cui la S.C. affermava che l'arresto compiuto mediante "forcible abduction" (atto violento) per portare il sospetto nella giurisdizione della corte giudicante, non infirma la validità del giudizio.

Per quel che riguarda le operazioni compiute dalla polizia all'estero, dicono i due avvocati: "Il nostro governo ha sostenuto che esso ha il diritto di processare una spia comunista anche se rapita in territorio straniero con complicità americana. Morton Sobell, sostiene di essere stato catturato in siffatta maniera nel Messico, e che se ciò fosse provato la sua condanna sarebbe nulla. . . Il governo risponde, invece, che "anche se funzionari statunitensi avessero partecipato al preteso ratto del Sobell . . . la corte, trattandosi di processo penale, avrebbe giurisdizione sulla sua persona, pel solo fatto della sua presenza al processo".

"Talchè, concludono, noi abbiamo ora gli Stati Uniti che sostengono nello stesso tempo che i suoi rappresentanti possono partecipare al rapimento di una spia comunista in territorio straniero per processarlo nel proprio territorio, ma che Israele non può, senza riparazioni adeguate, impossessarsi della persona di uno dei maggiori assassini che la storia conosca".

Tanto, per segnalare la duplicità dei governanti e dei loro magistrati.

Va da sé che i due avvocati sembrano citare gli esempi delle operazioni clandestine

della polizia statunitense nel Messico, per giustificare le operazioni clandestine della polizia israeliana in Argentina.

A noi basta, invece mettere queste e quelle al medesimo livello di arbitrii polizieschi giustificabili soltanto con la "ragion di stato", che è un insulto alla ragione umana.

Pubblicazioni ricevute

SEME ANARCHICO — Anno X — N. 5 — Maggio 1960 — Mensile di propaganda di emancipazione sociale. Indirizzo: Casella Postale 200/Ferr. — Torino.

SIMIENTE LIBERTARIA — A. 1, Numeri 7 e 8, marzo e aprile 1960 — Organo del Gruppo Libertario "Errico Malatesta" in lingua spagnola — Indirizzo: Apartado 8130, Caracas, Venezuela.

S.I.A. — Bollettino d'Informazione della Solidarietà Internazionale Antifascista in lingua spagnola — A. II, No. 20, maggio 1960. Indirizzo: Apartado 6589, Caracas, Venezuela.

NARRATIVA — Vol. 2, giugno 1960 — Trimestrale di prosa e di critica. Indirizzo: Viale di Villa Pamphili, 199 — Roma.

RECONSTRUIR — No. 5, marzo-aprile 1960: Rivista libertaria bimestrale in lingua spagnola. Fascicolo di 48 pagine con copertina. Indirizzo: Editorial "Reconstruir" — Casilla de Correo 320 — Buenos Aires, R. Argentina.

DEFENSE DE L'HOMME — A. XIII, No. 139, maggio 1960. Rivista mensile in lingua francese. Indirizzo: Louis Dorlet, domaine de la Bastide, Magagnosc (Alpes Maritimes) France.

Sei delle 48 pagine di questa rivista sono, come al solito, dedicate a L'UNIQUE redatto dal E. Armand, 22 cité Saint-Joseph, Orleans (Loiret) France.

LA PAROLA DEL POPOLO — No. 46 — Giugno-luglio 1960. Indirizzo: 451 No. Racine Ave., Chicago, Ill.

NOIR ET ROUGE — N. 15-16 — Primavera-Estate 1960 — Quaderni di studi anarchici rivoluzionari. Fascicolo di 102 pagine in lingua francese. Indirizzo: Lagant — B. P. 113 — Paris (18) — France.

LORDRE LIBRE — No. 10, maggio 1960, No. 11, giugno 1960. Bollettino in lingua francese, del "Cercle la Boétie", rue de la Poste, 57, Bruxelles — Belgique.

LIBERTE' — A. III — N. 55 — 1 giugno 1960 — Mensile pacifista libertario in lingua francese. Indirizzo: 30, rue Alibert, Paris — 10, Francia.

VOLUNTAD — A. IV (2.a Epoca) N. 46, maggio 1960. Periodico in lingua spagnola. Indirizzo: L. Aldao, Casilla Correo 637, Montevideo (Uruguay).

SEME ANARCHICO — A. X. No. 6. Giugno 1960. — Mensile di propaganda di emancipazione sociale. Indirizzo: Casella Postale 200/Ferr., Torino.

SUPPLEMENTO BIBLIOGRAFICO al numero di maggio 1960 di "Seme Anarchico". Editto a cura della Libreria della F.A.I. — Piazza Embriaci 5/3 — Genova.

SULLA SOGLIA — Versi di Cesare Zaccaria — Napoli 1960.

L'ACTUALITE' DE L'HISTOIRE — No. 30 — Gennaio-febbraio-marzo 1960 — Bollettino trimestrale in lingua francese dell'Institut Français d'Histoire Sociale. Fascicolo di 56 pagine con copertina. Indirizzo: 87, rue Vieille-du-Temple, Paris — 3, (France).

RAVACHOL — Numero Special — Bollettino di 12 pagine in lingua francese, dedicato al "Grande Processo di Casal Monferrato (26-29-30 maggio 1959)".

Il medesimo, tradotto, in lingua spagnola, col titolo: EL PROCESO Contra los Anarquistas de Monferrato (Italia). Editto a Parigi, novembre 1959. — Indirizzo: Atchenko, 11 rue Bellot, Genève, Ch. (Switzerland).

BOLLETTINO INTERNO — N. 30-31, maggio-giugno 1960. — Bollettino della Commissione di Corrispondenza della F.A.I. Fascicolo di 14 pag. con copertina. Indirizzo: Commissione di Corrispondenza, Piazza Embriaci 5/3 — Genova.